

Ieri la decisione dell'Unesco che le definisce «eccezionali realizzazioni urbane»

Mantova e Sabbioneta patrimonio dell'umanità

«Ora serve più tutela». Attesa di 3 anni, ok in 5 minuti

Il centro storico era stato appositamente «tirato a lucido» per accogliere gli ispettori dell'organizzazione

MANTOVA - Fossero ancora al mondo, i nobili Gonzaga signori di Mantova, chissà cosa avrebbero pagato per essere ieri dall'altra parte dell'oceano, in Canada, a Quebec City. E vedere così riconosciuti dall'universo mondo gli sforzi profusi a riempire la città di palazzi e piazze e cortili d'una bellezza che ancora oggi fa spalancare la bocca. Loro, disposti a svenarsi per un gioiello da collezione o per avere a corte l'artista più in voga del momento (i Leon Battista Alberti, i Mantegna, i Giulio Romano), e a organizzare ricevimenti che fecero epoca per accogliere, nel giugno del 1530, l'imperatore Carlo V e guadagnarsi così il sospirato titolo ducale, avrebbero sborsato una fortuna per essere lì, a godersi l'ingresso della loro città nel club più esclusivo del globo terracqueo: quello dei siti Unesco Patrimonio dell'Umanità.

Quell'onore è toccato invece ieri al sindaco di Mantova Fiorenza Brioni e a quello di Sabbioneta Antonio Beccari. Onore non privo di oneri, a dire il vero. Intanto perché esse-

re ammessi alla corte dell'Unesco richiede non meno carte bollate e diplomazia di quante ne servisse ai signori d'un tempo per ottenere udienza dall'imperatore. Tanto che si era iniziato a preparare il dossier già nel 2005 (e all'epoca, con Mantova e Sabbioneta era candidata anche Guastalla, poi depennata). Poi erano arrivate le piazze e i parcheggi svuotati per scattare delle foto all'altezza del compito. E le multe alle biciclette parcheggiate in centro storico, i graffiti cancellati e i tavolini dei bar tolti dal centro storico per impedire che la loro vista facesse corrugare la fronte severa di

Alvaro Gomez Ferrer, l'ispettore spagnolo inviato dall'Unesco nel luglio dello scorso anno a compiere il decisivo sopralluogo.

Una faticaccia, insomma. Come una fatica è stato aspettare, per cinque giorni, il giudizio finale (le assise dell'Unesco si erano infatti aperte mercoledì scorso). La giuria, però, alla fine ci ha messo ben poco per trovare l'accordo. Cinque minuti o poco più. Perché dopo l'intervento del delegato egiziano («Sono stato in vacanza una settimana a Mantova. Questa città merita davvero di entrare nell'Unesco. Punto») nessuno se l'è

sentita di sollevare obiezioni.

«Una grande emozione e una grande soddisfazione - commenta a caldo il sindaco di Mantova Fiorenza Brioni da Quebec City -. Certo questo riconoscimento ci dà più forza

nelle nostre battaglie a tutela del territorio, ma anche più responsabilità: sappiamo che tutto il mondo ci guarda».

Perché, dalle 12.20 di ieri (le 18.20 in Italia), il Patrimonio dell'umanità ha due nuove perle italiane. «Mantova e Sabbioneta - si legge nelle motivazioni con cui l'Unesco ha accolto le candidature - offrono una eccezionale testimonianza di realizzazioni urbane, architettoniche e artistiche rinascimentali, collegate tra loro attraverso le idee e le azioni che la famiglia Gonzaga mise in atto in questo territorio». Non c'è che dire. Fossero stati ieri in Canada, i signori di Mantova e Sabbioneta si sarebbero davvero fregati le mani.

Luca Angelini

